



## ***41° PREMIO TERAMO***

Motivazione del Premio Debenedetti 2010 a

### *L'ultima fuga* di Emanuela Verdone

È la voce di un uomo, quella a cui Emanuela Verdone dà vita in questo suo racconto. È una voce che parla in prima persona, che si apre, che si confessa disarmata, che si denuda con parole cariche di amarezza, di rimpianto, di estenuata resa al mondo. È un io narrante che ci introduce nel ventre di una solitudine opaca e distante, ma distante come può esserlo l'esistenza di chi sia costretto a trascorrere i giorni in un ospedale psichiatrico, perso in un'umanità esiliata dietro un cancello. E intanto la vita "di prima", la vita di quando si era "fuori" a «recitare la normalità», scorre come una pellicola sbiadita e fa il paio con lo spettro di una morte che è lì, nascosta «in fondo alla via». È vero, «la solitudine ha un proprio canto», ma il sogno di un amore può dare nuova linfa a un destino e può diventare il sogno di una fuga. Una fuga in due. Perché in questa storia c'è anche lei, Sophia, che passa le notti a curare la febbre della sua bambola Domenica. La speranza della felicità diventa così una sfida, una scommessa, un lancio di dadi per superare quel cancello e tornare liberi. È questa "L'ultima fuga". Perché - lo leggiamo in una pagina del racconto - «si può persino scherzare, con una metafora».